

la novità del sec. XIII nella teologia, nelle scienze, nelle lettere, nelle arti; 4) gli aspetti del movimento mistico che avrà il suo culmine nella *Imitazione di Cristo*.

Nella introduzione il Gécicot scrive che « la tâche de l'historien n'est pas tant d'établir des faits que de comprendre » (p. 11); ma comprendere il fatto religioso non si può senza esserne partecipi, senza credere: egli non ha, certo, la pretesa, di aver sempre raggiunto, così, la verità, ma pensa che la fede lo abbia molto aiutato a comprendere l'anima dei giusti che sono vissuti di età in età. Parole che condividiamo interamente e che vedremmo volentieri tema di meditazione per molti studiosi di storia.

La sintesi è rapida, intelligente, viva. Ci dispiace solo che del *Cantico delle Creature* il Gécicot non abbia creduto opportuno riportare le strofe del perdono e della morte (p. 84): l'avrebbero aiutato a capire ancora di più il significato della lode e della gioia francescana.

**GIOVANNI B. BRONZINI, *La leggenda di S. Caterina d'Alessandria. Passioni greche e latine*, negli « Atti della Accademia Naz. dei Lincei » anno 357, Memorie della Classe di Scienze morali, storiche e filologiche. Serie VIII, volume IX, fasc. 2, pp. 257-416. Roma, 1960.**

L'autore di questo studio si propone di ricostruire su più solide basi di quel che sia stato fatto finora la storia prima di una leggenda agiografica delle più illustri e famose.

Egli sottopone perciò anzitutto a un'analisi comparativa, attenta e particolareggiata, le tre passioni greche pubblicate dal Viteau, quella di Simeone Metafraste e una araba edita da P. Peeters; ne stabilisce, sul piano filologico, i rapporti di dipendenza; e tenta, infine, di individuare, attraverso l'esame degli elementi interni, il nucleo primitivo della leggenda. Giunge alla conclusione che il passo relativo a S. Caterina contenuto nel *Menologio Basiliano* (X-XI secolo) rappresenta il testo più vicino alla perduta passione originaria, non si sa quanto storicamente attendibile.

Il Bronzini passa poi ad esaminare le passioni latine; e, oltre a precisare i rapporti fra le redazioni più note, spesso rettificando le opinioni degli studiosi che l'hanno preceduto, ne delinea un quadro assai più ampio, studiando alcuni testi inediti, fra cui quello contenuto in un ms. della Bibl. Capitolare di Novara, che completa felicemente un frammento cassinese, solo finora noto. Tre altre redazioni inedite, nonchè un compendio contenuto nell'unico esemplare conservato di un leggendario a stampa cinquecentesco, sono pubblicati in edizioni interpretative.

Infine, convertendo l'analisi filologica in ricerca storica, il B. crede di poter sostenere che talune dimostrate aggiunte, recate da vari testi al racconto primitivo, risalgono alla prima metà del VII secolo (onde la perduta passione originaria sarebbe anteriore a quest'epoca), e che anche il particolare della tomba sul Sinai sia un'aggiunta di notevole antichità, benchè il relativo culto locale debba ritenersi nato non prima dell'820 (e non dopo il 1054).

Come riconoscono i presentatori dello studio del Bronzini all'Accademia dei Lincei per l'inserzione nelle « Memorie » (A. Monteverdi, R. Morghen, A. Schiaffini), il contributo che l'attenta e minuziosa indagine reca alla piena conoscenza e alla esatta valutazione della leggenda di S. Caterina d'Alessandria e alla difficile ricerca delle sue origini è indubbiamente notevole e ricco di elementi nuovi.

**PAOLO LAMMA, *I Comuni italiani e la vita europea (1122-1204)*. Un volume, estratto dalla *Storia d'Italia* diretta da NINO VALERI, pp. 237-381. Unione Tipografico - Editrice Torinese, Torino 1959.**

È la ricostruzione, in larga sintesi, di un secolo di storia italiana estremamente feconda nella sua complessità, perchè vede l'intreccio sempre più profondo non solo degli avvenimenti che collegano tra di loro la vita dei vari centri politici, economici e culturali della penisola, ma l'estensione a tutta la scena storica europea dell'influenza di quanto avviene

in ogni parte d'Italia per il conflitto ormai antico che qui ha il suo teatro decisivo tra papato e impero; per l'affacciarsi con ambizioni di espansionismo mediterraneo del nuovo regno normanno e delle città marinare di Venezia, di Genova, di Pisa; e anche per la vicenda oscura e potente dei Comuni della terra padana e della Toscana, che escono dall'apparente anarchia di un particolarismo inquieto per affacciarsi come forze determinanti nel grande travaglio di un'Europa in trasformazione.

Il Lamma ha affrontato il compito di dar vita a una tale sintesi con una preparazione storica non comune, con acuto senso critico, con una esemplare chiarezza di esposizione.

La sua fatica sarà utilissima anche per gli studiosi della letteratura di questo periodo, che se è ricchissima fuori d'Italia (basti pensare ad Abelardo, a S. Bernardo, a Giovanni di Salisbury, a Ottone di Frisinga, a Pietro il Venerabile, ad Alano da Lilla, a Ugo, Riccardo e Adamo da S. Vittore a Walter di Chatillon, e a infiniti altri) non manca neppure fra noi di voci alte e nuove (Mosè da Bergamo, Pietro di Montecassino, Pier Lombardo, Goffredo da Viterbo, Romualdo di Salerno, Enrico da Settimello, Pietro da Eboli, Riccardo di Venosa, Ugocione Pisano, etc.).

Belle e originali illustrazioni, scelte con attentissima adesione al testo, rendono ancora più interessante questo bellissimo lavoro.

**La vita di frate Ginepro (testo latino e volgarizzamento) a cura di  
GIORGIO PETROCCHI. Un volume di pagg. XXXVI-99. Commissione  
per i testi di lingua, Bologna, 1960.**

Il volumetto forma la dispensa 256 della « Scelta di curiosità letterarie inedite o rare dal sec. XIII al XIX » in appendice alla « Collezione di Opere inedite o rare » pubblicata sotto gli auspici della Commissione per i testi di lingua.

In una breve introduzione (pp. IX-XVIII) Giorgio Petrocchi ricorda ciò che storicamente sappiamo di fra Ginepro, l'*egregius Domini ioculator*, l'egregio giullare di Dio, come lo chiama Tommaso da Celano, che fu presente alla morte di S. Chiara l'11 agosto 1253 e morì a Roma il 6 gennaio 1258. Più ampia (pp. XXI-XXXVI) è la *Nota al testo* che segue e nella quale si dà ragione dell'edizione.

Il testo latino della *Vita fratris Juniperi*, che risale alla seconda metà del sec. XIII, è tratto dall'edizione della *Chronica XXIV Generalium* che è nel tomo III degli « Analecta Franciscana » (Quaracchi, 1897, pp. 54-64), con qualche lieve ritocco, e l'ammodernamento dell'interpunzione.

Del testo volgare, invece, databile sul finire del Trecento, il Petrocchi dà un'edizione criticamente condotta, anche se in redazione provvisoria (e senza apparato la redazione definitiva, con l'apparato, farà parte dell'edizione critica che il P. sta preparando di tutto il complesso di testi aggiuntisi ai *Fioretti*, cioè le *Considerazioni sulle stimmate*, la *Vita del beato Egidio*, i *Detti del beato Egidio*, alcuni capitoli sparsi e la *Vita di frate Ginepro*, appunto).

Anche così, tuttavia, il volumetto è utilissimo: e viene, tardivamente, ma degnamente, a chiudere le celebrazioni per il VII Centenario della morte di fra Ginepro che videro, fra le altre cerimonie, anche una rievocazione in Campidoglio di Arnaldo Fortini il 21 giugno 1958.

Di qualche piccolo ritocco ha ancora bisogno il testo latino (p. 8, § 15: punto interrogativo; p. 18, § 2, dopo *signum*, due punti; p. 22, dopo i tre *respondit* omettere la virgola; p. 24, § 12, dopo *ut* va inserito un *ad* (quendam... accederet: cfr. p. 26, riga 1), etc.) al quale sarebbe stato utile estendere il glossario finale (pp. 83-92).

**Studi su Maffeo Vegio di ALESSANDRO CARETTA, GIORGIO DOSSENA, ROBERTA MORONI, BRUNO VIGNATI, a cura di SOCRATE CORVI. Un volume di pagg. 69. Archivio Storico Lodigiano. Lodi, 1959.**

Una nota introduttiva avverte che gli studi raccolti in questo volume vogliono costituire un contributo alla conoscenza della figura e dell'opera di Maffeo Vegio a celebrazione del V centenario della morte (1458).